

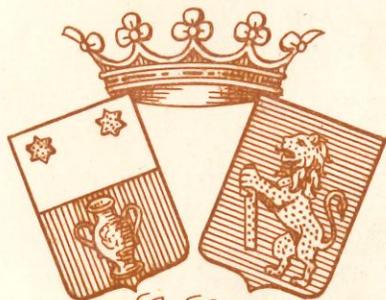
RACCOLTA
DRAMMATICA
VOLI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4060
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

£20.30 Bowlot Finnis 134 (Conguaglio)

10070

3594



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 4060
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L'ASTRATTO.

DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

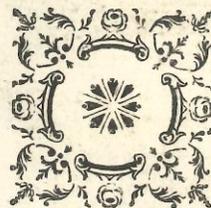
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI CORTE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

MDCCLXXV.



PARMA

DALLA REALE STAMPERIA.



PERSONAGGI.



LAURINA , Giardiniera , Il CAPITAN FACCENDA,
Amante di LEANDRO . Fratello di LAURINA ,
La Sig. Anna Orfini . Uomo di raggiri .

LEANDRO , Giovane af- *Il Sig. Vincenzo Moratti .*
tratto , e Gioc. di Lotto , ANGELICA , Figlia del
Figlio di D. TIMOTEO . suddetto D. TIMOTEO .
Il Sig. Francesco Campana . La Sig. Maria Gajani .

CLARICE , Figlia di D. GIOCONDO , Cameriere .
TIMOTEO . *Il Sig. Michele Baciner .*

La Sig. Barbara Veglioli .

Don TIMOTEO , Uomo
stravagante .

Il Sig. Ranuzio Montanari .

VESPINA ,
Cameriera , che non parla .

LACCHÈ , e SERVITORI , che non parlano .



*La Scena si rappresenta in una Terra di delizia
nelle vicinanze di Genova .*

La Musica è del celebre Sig. NICCOLA PICCINI,
Maestro di Cappella Napolitano.



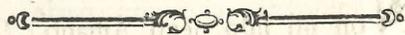
Inventore, e Direttore de' Balli
il Signor GAETANO PACCINI;
e verranno eseguiti

dalla Signora ANNA PALLERINI, dal Signor
GAETANO PACCINI
suddetto,

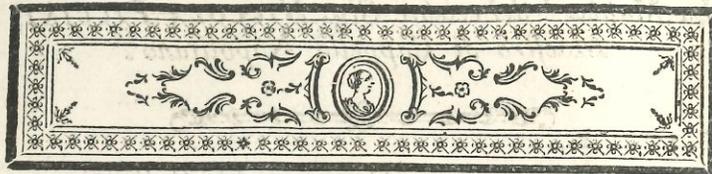
e dagli Allievi della Scuola stabilita
dalla Real Direzione.



Le Scene sono d'Invenzione
del Sig. CAVALIERE FRANCESCO GRASSI
Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale
all'attual Servizio di S. A. R.,
ed Accademico Professore di Prospettiva
nella R. Accademia delle Bell'Arti.



Il Vestiario sarà di vaga invenzione
del Sig. GIOANNI BETTI
all'attual Servizio di S. A. R.



ATTO PRIMO.



SCENA I.

Galleria nobile in Casa di D. Timoteo.



CLARICE a sedere da una parte, con VESPINA accanto,
che termina di pettinarla. Dall'altra ANGELICA alla
Spinetta in atto di solfeggiare, e provare un'Aria.
LEANDRO nel fondo con tavolino avanti, sopra del
quale spada, e cappello in atto di scrivere; e D. TI-
MOTEO, che passeggia ora ad uno, ed ora all'altre,
inquieto, e pieno di meraviglia.

Ang. **N**on mi fido degli Amanti: (a)
Sono furbi tutti quanti.
Fa la sol fa mi fa re:
Il cantar non fa per me.
Lean. Due d'Epatta, sei di Luna
È sfacciato il ventitrè.
Sì, farò la mia fortuna:
Qui ci è il Terno per mia fè.

(a) Cantando.

- Clar.* La mia povera bellezza (a)
In che mani è capitata!
Ignorante, disgraziata,
Vanne prima ad imparar. (b)
- Tim.* Ho tre Figlj, e son tre pazzi:
Queste due di bell'umore,
L'altro astratto, e giocatore,
E mi fanno disperar.
- Ang.* Maledette fian le Note. (c)
- Clar.* Maledette Cameriere. (d)
- Lean.* Ah che il Lotto è un gran piacere! (e)
- Tim.* Pazzi, pazzi in verità.
- Lean.* Signor Padre, con chi l'ha?
a 3 Lei borbotta, lei s'adira!
- Tim.* È la testa, che vi gira.
a 3 Le verrà l'alterazione.
- Tim.* Oh per Bacco arcibaccone,
Ho ragion di borbottare,
Taroccare, e strepitar.
a 3 Faccia pur quel che le pare:
Lei tarocchi fin a sera,
Che noi siamo ad ascoltar. (f)
- Tim.* In fomma sempre Lotto; (g)
Sempre Musica in testa; (h)
Sempre Toletta. (i)
- Clar.* È proprio delle Giovani
Vagheggiarsi allo specchio:
Lo fareste ancor voi; ma siete vecchio.
- Tim.* Ciarleretta arrogante,
Così rispondi?
- Ang.* Signor Padre mio,
Io son più buona: io vi ubbidisco, io v'amo.
- Tim.* Signora flemma mia, ci conosciamo.
Oh oh chi vi credesse!

(a) *Vespina presenta a Clarice lo specchio.*
(b) *Vespina fa una riverenza, e in atto di piangere parte.* (c) *S'alza.*
(d) *S'alza.* (e) *S'alza riponendo delle carte in saccoccia.*
(f) *E non ascolta niente.* (g) *A Lean., che pensa.* (h) *Ad Ang.* (i) *A Clar.*

- Clar.* Io poi sono sincera:
Amo le mode, il brío,
La buona grazia, la beltà, lo spirito,
E tutto ciò, che Signoria si chiama:
Perchè non nascer Dama!
Che bei pensieri avrei, che mente vasta!
- Tim.* Oh fiete tutte due di buona pasta.
Ma ci penserò io. Leandro, ascolta.
Ehi, Leandro. (a)
- Lean.* Chi è? (b)
Ah, fiete voi?
- Tim.* Oh poveretto me!
Tu non pensi che al giuoco; ed io vorrei,
Che pensassi al tuo stato.
Già ho concluso, ho parlato.
Doman vedrai la Sposa. In casa mia
Voglio una donna savia, e di giudizio:
- Lean.* (Se il ventitrè non viene è un precipizio.)
- Tim.* È ben: cosa rispondi? (c)
- Clar.* Io vi rispondo
Per mio Fratello. Non vogliamo in casa
Una Cognata.
- Tim.* Come?
- Clar.* È dovere, che prima
Ci maritiamo noi.
- Ang.* Sì, signor Padre,
Parlandovi col debito rispetto,
Approvo anch'io quel che Clarice ha detto.
- Lean.* Signor Padre, a proposito:
Volete darmi moglie?
Chi è? come si chiama?
- Tim.* Lo vedete?
Risponde dopo un'ora. Io voglio darti
La signora Isabella,
Giovine savia, ricca, onesta, e bella.

(a) *Scuotendolo.* (b) *Come scuotendosi da un gran sonno.*
(c) *Leandro non dà retta come sopra.*

Lean. È vero: onesta Giovine.

(Ma Laurina, Laurina,
La cara Giardiniera . . .)

Tim. Ti do tempo a pensare infino a fera.

Clar. Io far la ferva a una Cognata?

Tim. Certo.

Clar. Non farà mai.

Ang. Sentite:

Sempre con riverenza

Parlando al Genitore,

Che tanto veneriamo,

Se Isabella vien qui, noi ce n'andiamo.

Con flemma io ve lo dico,

Con grazia, e civiltà,

Ecco il costume antico

Di tutte le Città:

Pria di pensare agli Uomini

Si pensa alle Zitelle;

In casa, poverelle,

Potrebbero invecchiar.

Oprar diversamente

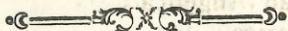
È un operar da bestia.

Ah! con maggior modestia

Io non mi fo spiegar. (a)



SCENA II.



D. TIMOTEO, CLARICE, e LEANDRO.

Tim. Voglio ficcarti in un Ritiro. (b)

Clar. Angelica
In questo ha gran ragione.

(a) Parte. (b) Guarda appresso.

Pria dar moglie al Fratello è indiscrezione.

Tim. No, no; così ha da essere.

Lean. (Ah Fortuna,

Fortuna maledetta,

A far nascer Laurina in basso stato!

Ma se vinco, se vinco . . .)

Tim. Ho già pensato.

Tutte due fuor di casa,

Tutte due nel Ritiro.

Lean. Posso chiedervi,

Signor Padre, una grazia?

Tim. Parlate.

Lean. Io non vorrei

Legarmi così presto.

Clar. Dice bene.

È un pazzo chi si lega.

Tim. No; dice mal: la gioventù si sprega.

Moglie, Moglie . . .

Clar. E le giovani

Discapitano anch'esse . . .

Oh Marito, Marito . . .

Lean. Ci vuol tanto

A trovare due Mariti; uno per voi,

Ed uno per Clarice?

Tim. Come, bestia,

Un Marito per me?

Lean. Volevo dire,

Che procuraste di trovar dentr'oggi

Un Marito ad Angelica,

L'altro a Clarice.

Tim. Meglio:

Dentr'oggi due Mariti? E che: si zappano?

Nascono come funghi?

Ho d'andar colla tromba a cercarli?

Ho d'affigger gli Editti?

Si, vi voglio ferver: voglio gridare:

Io ci ho due Figlie, chi le vuol sposare.

(3) Sì, Signore, andrò gridando:
 Ci ho due Figlie, che son nubili.
 Chi vuol Moglie? C'è nessuno?
 Ve ne do una per uno.
 Due Figliuole a buon mercato,
 Che m'han quasi affaffinato
 Colle loro vanità.
 Zucche vuote! bestie matte! (a)
 Ma di noi chi è più sciocco?
 Sono un asino, un alocco
 Se v'ascolto, in verità. (b)

SCENA III.

CLARICE, e LEANDRO, poi VESPINA,
 indi GIOCONDO.

Clar. (S)ervire una Cognata?
 Un'altra donna? Ah Ciel! son disperata.)

Lean. (A)h che Isabella è ricca;
 E non vorrà mio Padre
 Accordarmi Laurina.)

Clar. (V)oglio sfogar la rabbia con Vespina.)

Olà. (c)
 Son stirati i manichetti? (d)
 La scuffia è terminata? (e)
 La camera è scopata? (f)
 Il cioccolato è in ordine? (g)
 Ma che: vi duol la lingua?

(a) A Clarice, e Leandro. (b) Parte.
 (c) Intanto Leandro penseroso va al tavolino, si cinge la spada, e si pone il cappello sotto il braccio. (d) Vespina fa cenno di sì.
 (e) (f) (g) Come sopra.

Non sapete parlare? (a)
 Sciocca, sfrega, insolente, va in malora. (b)

Lean. Giocondo. (c) (Voglio adesso
 Andar a ritrovare
 Laurina mia vezzosa.) Dove fei? (d)
 Portami quà la spada, ed il cappello.

Gioc. Subito. (e)

Lean. (A)h quel sembiante è troppo bello!

Clarice, cos'avete?
 Mi pare, che finora
 Abbiate contrastato.

Clar. L'ho con colei . . .

SCENA IV.

GIOCONDO, e Detti.

Clar. (S)ha da fare a mio modo . . .
 Se non piace così, quella è la porta,
 Che conduce alla strada.

Gioc. Non trovo nè il cappello, nè la spada.

Lean. Come? Furfante, che n'hai fatto?

Gioc. Oh bella!

Voi cercate la spada? (f)

Lean. Sì; trovala, briccon . . . Ma voi ridete? (g)
 Perchè? Che cos'avete?

Clar. Ah vi sono obbligata:
 M'avete fatto fare una risata.

Lean. Dunque sono un bamboccio,
 Sono il vostro buffone?

(a) Come sopra. (b) Vespina parte mortificata.
 (c) Chiamando. (d) A Giocondo. (e) Parte.
 (f) Accorgendosi che l'ha indosso, ride.
 (g) A Clarice.

Gioc. Ma, Signore,

Chi può farne di meno. Permettete,

Che rida un altro poco.

Lean. Finiamola una volta: è lungo il gioco.

Gioc. Questa è spada, o non è? (a)

Clar. Non è questo il cappello?

Lean. Ah ah.

Gioc. Ah ah . . .

Lean. Sia maledetta

La mia astrazione. Andiamo. (b)

Clar. Spererei,

Che non pensaste niente ad Isabella.

Lean. No, signora Sorella,

Io non ci penso affatto . . . Ah! se sapeste . . .

Basta; ve lo dirò.

Clar. Qualche amoretto?

Lean. Se sapeste qual fiamma io chiudo in petto.

Sento pur troppo in seno

Un amoroso foco,

Che cresce a poco a poco,

Che delirar mi fa.

Ah! che la mia diletta

Sol può temprar l'ardore;

Ma se le chiedo amore,

Non trovo in lei pietà. (c)



(a) Facendogli vedere che l'ha indosso.

(b) A Giocondo.

(c) Parte.

S C E N A V.

CLARICE sola.

Lo compatisco assai:

Amore è una gran cosa;

Ma prima tocca a me di farmi sposa.

Che gran difficoltà

A trovar un Marito.

Ve ne son tanti, e tanti:

Basta ch'io volga uno sguardo, ho mille Amanti.

Se passo per la via,

Gli Uomini triftarelli

Questi occhi belli belli

Si fermano a guardar.

Chi smania, chi sospira,

Chi intorno a me s'aggira,

E poi così pian piano

Li sento fufurrar:

Ah benedetti quegli occhietti!

Sì, care viscere,

Vi voglio amar.

Ed io modesta

Chino la testa,

Senza rispondere;

Senza badar. (a)

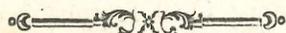


(a) Parte.



S C E N A VI.

Giardino delizioso con vasi d'agrumi,
e con spalliere.



L A U R I N A in atto di potare una picciola Pianta,
indi il C A P I T A N F A C C E N D A .

- Laur. Questa pianta tenerella
Quanto è vaga, quanto è bella!
I suoi frutti delicati,
I suoi frutti appena nati
Vo' donarli al caro Ben.
E Leandro non viene? (a)
Oggi ancor non l'ho visto. Ah non vorrei,
Che le sue storditaggini
Aveffero a produr cattivo effetto,
E che lasciasse me per altr'oggetto.
Ma... chi è costui? ... Misera me!
- Cap. Laurina, (b)
Cara Laurina mia,
Vieni, corri al mio seno.
- Laur. Adagio un poco, (c)
Signor Milord.
- Cap. Eh via:
Sans façon, fans façon.
- Laur. Signor Soldato,
Qui ci son pale, zappe,
Pertiche se bisogna;
E il far queste infolenze è una vergogna.
- Cap. Ma... (d)

(a) Con smania. (b) Con trasporto, e vivacità. (c) Scozzandosi.
(d) Volendosi accostare.

- Laur. Non ci è ma che tenga:
Scottatevi, vi dico.
- Cap. Brava, brava:
Così ti voglio. Guarda un poco, osserva, (a)
Poi chiedimi perdono:
Il gran Faccenda, il tuo Cugino io sono.
- Laur. Faccenda!... Ah che piacere!...
Dopo tant'anni? Qual fortuna è questa?
Come così vestito?
- Cap. Sei contenta
Di me, di questa gala?
- Laur. Ah tu mi sembri,
Faccenda, un Principone... Ma quei baffi,
Quei baffi mi dispiacciono.
- Cap. Potrebbe
Riconoscermi alcuno. Ho disfidato
Un Uffizial Maggiore:
Mi son con lui battuto, e l'ho ferito.
(Cioè per la paura io son fuggito.)
- Laur. Ed ora?
- Cap. Son venuto
Fin quà per rivederti.
- Laur. Dove alloggi?
- Cap. Vicino al Borgo. Ho meco
Un stupendo equipaggio. Vuoi denari,
Scatole d'oro, anelli,
Ripetizioni?
- Laur. In guerra
Si fan tante ricchezze? Dalla casa
Partisti affai meschino.
- Cap. Ho dato il sacco
A dodici Città: sono il terrore
Delle Provincie. Al giuoco
Vincio da disperato.
Le Donne mi regalano.

(a) Leva i baffi.

Parlo l'Arabo, il Greco,
Il Francese, l'Inglese. Sono Medico,
Musico, Ballerino;
Ma sempre onoratissimo.
(Cioè con qualche imbroglio.)
Fo ricchezze, e denar quanti ne voglio.

Laur. Me ne consolo affai,
Caro Faccenda mio...
(Ma vien Leandro: il cor mi batte... oh dio!)



S C E N A VII.



LEANDRO, GIOCONDO, e Detti.

Lean. Laurina... (Con chi parla?) (a)

Cap. Amico, amico,
Che fortuna è la mia: lascia che in fronte
T'imprima un bacio... (b)

Lean. Aspetti: non s'incomodi.
(Chi è costui?) (c)

Gioc. (Non l'ho veduto mai.) (d)

Cap. (Costui chi è?) (e)

Laur. (Per dirla in confidenza
È il Padroncino mio, (f)
Il mio Bene adorato.)

Cap. Ah Cognato, Cognato;
Non mi fuggir, vien quà.

Lean. Cognato a me?
Lei si spieghi; cioè?

Cap. Non sei l'Amante
Di Laurina?

(a) Vedendo il Capitano s'arresta. (b) Andandogli incontro.
(c) Piano a Giocondo con sorpresa. (d) Piano a Leandro.
(e) Piano a Laurina. (f) Piano al Capitano.

Laur. (Sentite, che imprudenza!)

Lean. E ben?

Cap. La cosa è chiara,
Arcichiara, chiarissima. S'io sono
Il Fratel di Laurina, quando insieme
Vi farete accoppiati,
Noi di ragione diverrem Cognati.

Gioc. (Il mio Padrone al solito
Non ha capito niente.)

Lean. (Cos'ascolto!

Fratello di Laurina? Non è ignobile
Dunque il mio Bene... (a)

Laur. (Oh dio! che pensa adesso?

Perchè muto così, così perplesso?) (b)

Cap. Son Capitan di vaglia;

Basta guardarmi in viso. (c)

Lean. N'ho piacere;

Perchè così mio Padre,

Sì, mio Padre, cospetto!... Ma a proposito,
Capitano, sentite. (d)

Laur. Io son Laurina,

Non sono il Capitan... (e)

Lean. Per quei nemici,

Che avete vinti in guerra... (f)

Cap. Galantuomo: (e)

Quel Giovine vacilla; è forse matto?

Gioc. È un tantinello astratto.

Crede parlar con voi,

E parla con Laurina.

Lean. Al Padre mio

Direte, che Laurina è il mio tesoro.

Cap. Se dal rider non moro

È un prodigio. (f)

(a) Riflettendo. (b) Osservando Leandro.
(c) A Leandro. (d) Prende Laurina per mano, e la tira in disparte.
(e) A Giocondo. (f) Ridendo smoderatamente.

Lean. Direte,

Che il suo Figlio morrà Ma voi chi siete?

Laur. Son la vostra Laurina.

Siete astratto davvero.

Ma pur mi piace quel parlar sincero.

Lean. Ah, signor Capitano, (a)

Perdonatemi in grazia.

Gioc. (Più del solito

Mi par oggi sfordito.)

Cap. Non è niente: ho capito

Quel che voi bramereste.

Lasciate fare a me. Oh se ne ride.

Di queste bagatelle uno, ch'è solito

Ad espugnar Fortezze.

Voglio, che sappia vostro Padre, e intenda,

Che orribil uomo è il Capitan Faccenda.

Non temo d'un Esercito,

Se fosse di mill'uomini:

A chi misuro un pugno,

A chi fracasso il grugno;

Quà due, là sei, là venti

Senz'occhj, e senza denti

Fo subito restar;

E gli altri, che rimangono,

Gli urto, gli ammazzo, e sritolo;

Ne fo tabacco, e polvere;

E braccia, e coratelle,

Con altre bagatelle

In aria fo volar.

Ma, voi ridete?

Sì, lo vedrete:

Sono sì forte,

Che anche la Morte

Farò tremar. (b)

(a) Volgendosi al Capitano. (b) Parte.

SCENA VIII.

LAURINA, LEANDRO, e GIOCONDO.

Lean. Ah che piacer, mia cara!

Siete dunque Sorella

Di un bravo Capitano? ...

Laur. Io sono quella,

Signor, ch'ero una volta:

Una povera Figlia, avanzo, e sferno

Della forte nemica;

E mi procaccio il pan colla fatica.

Lean. Non farete più povera.

Laur. Non la farò se voi mi amate.

Lean. Io penso

A rendervi felice Odi, Giocondo: (a)

Va a veder se la nuova

Del Lotto è giunta ancora.

Gioc. È troppo presto:

Non vien prima di fera.

Laur. (Eccolo astratto,

Eccolo in altri affari.)

Lean. Empi la scatola

Del solito rapè, (b)

E prendi l'orologio, c'ho lasciato

Sul tavolino.

Gioc. Ho inteso. (Non è poco,

Che n'ha detto una tonda.) (c)

Lean. Ah quei begli occhi, quella chioma bionda,

Quel labbro, quel bocchino!

Confessatemi adesso,

Che siete una bellezza singolare.

(a) Piano. (b) Gli dà la Scatola. (c) Parte.

Laur. Ah, Signor, voi mi fate vergognare.

Lean. Mi amate voi?

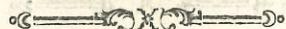
Laur. Se v'amo? Cosa dite!

Se v'amo?.. (Ah viene il Padre: Ove m'ascondo?

Se scopre il nostro amor, ruina il Mondo.) (a)



SCENA IX.



D. TIMOTEO, e LEANDRO, che pensieroso non bada.

Tim. (Ho capito. La vaga Giardiniera
Fa all'amor con mio Figlio.) (b)

Lean. Idolo mio,
Voi mi rubaste il cor: per voi non sento
Nè configlj, nè voci, nè ragione:
Son fuor di me, son pazzo.

Tim. (Oh che briccone!)

Lean. Gridi pure mio Padre,
Faccia pur quel che vuol, non mi spaventa
Il sopracciglio suo, la sua fierezza.

Tim. (In Fortezza, in Fortezza,
Briccone!)

Lean. Idolo mio,
Datemi quà la mano
Di fede in pegno, e di vera....ce affetto....
(Diavol! che feci mai? Che cosa ho detto!) (c)

Tim. Son fuor di me, son pazzo.
Gridi pure mio Padre, (d)
Faccia pur quel che vuole.

Lean. Ah, Signor!....

Tim. Zitto lì; non più parole.
O sposo d'Isabella,

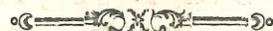
(a) Ritirasi. (b) Si pone nel luogo dove stava Laurina.
(c) Nel dar la mano si accorge di parlare col Padre. (d) Contraffaccendolo.

O domani in Fortezza.

Lean. (È meglio, ch'io lo plachi.
Fingiam di secondarlo.) Signor Padre,
Con Laurina scherzavo.



SCENA X.



LAURINA, che si fa vedere in disparte,
e Detti.

Tim. Ora va bene. (Ora non fa più il bravo:
L'ho atterrito.) Darai
La mano ad Isabella?

Lean. Farò quel che volete.

Laur. (Ah indegno Amante!
Ah mentitor!) (a)

Tim. Ti pare, d'invaghirti
D'una vil Giardiniera?

Lean. Ma vi dico,
Che per scherzo l'ho amata.

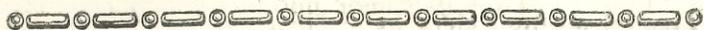
Laur. (Anima senza fede, anima ingrata!)

Tim. Dunque ci siamo intesi.
Io vado. Bada bene;
Che mi fido di te.

(La Giardiniera è un bocconcin per me.) (b)



(a) Fremendo. (b) Parte.



S C E N A X I.



LEANDRO, e LAURINA.

Lean. **M**a che ci ho in questa testa?
Mi van tutte in un modo... Ah se sapeste, (a)
Cara Laurina mia! . . .

Laur. Con chi parlate? (b)

Lean. Parlo con voi.

Laur. Con me? Oh v'ingannate. (c)

Lean. Ma voi siete . . . (d)

Laur. Lo so: sono Laurina,
L'infelice Laurina; e voi cercate
L'amabile Isabella.
Ritornate in voi stesso: io non son quella.

Lean. Ah se dissi a mio Padre . . .

Laur. Gli diceste:
Farò quel che volete: (e)
E voi fare a suo modo ora, dovete.

Lean. Ma se amo voi sola . . .

Laur. Sì; per scherzo,
Per passatempo . . .

Lean. Un fulmine
M'incenerisca . . .

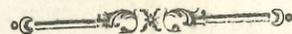
Laur. Zitto,
Che siete uno spergiuro. Anima vile!
Così dunque tradisci una ragazza
Semplice, innocentina,
Che frutta, e fiori a coltivare intenta,
Della sua povertà vivea contenta?

(a) Vedendo Laurina. (b) Con aria. (c) Passeggiando.
(d) Andandole appresso. (e) Contraffacendolo.

Qualor fosti costante,
Tu fosti l'amor mio!
D'un infedele, oh dio!
Saprò scordarmi ancor.
Ah che nel tuo sembante
G'inganni tuoi rimiro;
E cresce il mio martiro
Al finto tuo dolor. (a)



S C E N A X I I.



LEANDRO, indi GIOCONDO.

Lean. **O**imè! . . . Son disperato . . . (b)
Non so più che mi fare . . .
La voglio seguitare . . . Ah! maledetta
La mia Fortuna . . . il Cielo, il Caso, il Mondo,
Tutto . . . Corpo di Bacco!

Gioc. Eccovi l'orologio, ed il tabacco.

Lean. Giocondo mio . . . Giocondo, (c)
Ah non sai niente . . . Il Diavolo
Con le sue corna . . . sì, il Demonio istesso
In carne, e in ossa è capitato adesso.

Gioc. (È pazzo, è pazzo.)

Lean. Che farò? . . . Pensiamo . . . (d)
Potrei . . . Oh che veleno!
Che peste è questa! . . . Che tabacco orrendo! . . . (e)
Hai tu forse sbagliato?

Gioc. (Oh povero orologio affassinato!) (f)
Sentitelo, sentitelo,

(a) Parte. (b) Dopo aver passeggiato un poco.
(c) Prende la Scatola, e l'Orologio.
(d) Passeggia, e prende una presa di Tabacco.
(e) Getta l'Orologio in vece del Tabacco.
(f) Raccogliendolo.

Come cammina adesso. (a)

Lean. Cosa fai?

Gioc. Non so niente.

Dico, che l'orologio era innocente.

Perchè gittarlo via?

Lean. Gittarlo! Come?

In vece del tabacco

Ho gittato la mostra? Aprimi adesso

La testa in cento pezzi:

Prendi un ferro, un bastone . . .

Gioc. Qualche matto.

Lean. Giocondo mio, son disperato affatto.

Senti: vien quà: consolami. (b)

Tu placa l'Idol mio,

Tu parla, oh dio, per me.

Gioc. Signor, vi bolle il cranio;

È debole il cervello,

E quello più non è.

Lean. Mi sento inviperito.

Gioc. Mi sento un appetito . . .

Lean. Ma finiranno i guai . . .

Gioc. Ma non si mangia mai.

Lean. } Ah questa vita barbara!

Gioc. } ^{a2} Ah questa fame orribile,

No, che non può durar! (c)



(a) Glielo accosta all'orecchio.

(b) Tutt'e due a spalla.

(c) Partono.

S C E N A XIII.

Sala con due Porte, una dirimpetto all'altra, per una delle quali si va alle stanze di Clarice, per l'altra alle camere d'Angelica.

ANGELICA, CLARICE, e GIOCONDO.

Ang. Giocondo. (a)

Gioc. Vengo, vengo. (Chiameranno (b)
Ben cento volte al giorno.)

Clar. Olà, Giocondo. (c)

Gioc. Son qui. (d)

Ang. Giocondo, dico:

Non senti?

Gioc. Ho inteso, ho inteso. (e)

Clar. Ma, Giocondo; cospetto . . .

Gioc. Ora l'aggiusto (f)

Tutt'e due come va.

Ang. Sei sordo? Cosa fai? (g)

Clar. Giocondo, olà.

Gioc. Sì, sì; chiamate pure,
Finchè perdiate il fiato.

Ang. } ^{a2} Ma, Giocondo, Giocondo. (h)

Clar. } Han terminato?

Ang. Così dunque ubbidisci?

Clar. Così corri
Quando ti chiamo?

(a) Chiamandolo di dentro.

(b) S'incammina verso le stanze d'Angel.

(c) Di dentro. (d) Va verso la stanza di Clarice.

(e) Verso la stanza d'Angel.

(f) Si pone immobile in mezzo la Scena.

(g) Di dentro come sopra.

(h) Amendue sulla porta.

Gioc. Udite una parola:

Voi comandate in due; ed io son solo.

In un tempo medesimo

Tutt'e due mi chiamate, tutt'e due

Volete esser servite

Nell'istesso momento;

Dividermi a metà non me la sento.

Ang. Hai ragion, disgraziato.

Voi, signora Sorella . . .

Gioc. Brava: gridate forte. (a)

Clar. Oh questa è bella!

Cosa ci entrate voi (b)

A comandar?

Gioc. Benissimo: (c)

Fatevi un po' sfimar, Signora mia.

(Il foco è acceso, or me ne vado via.)

Oh che romor! Che imbroglio!

Che confusione è questa!

Mi rompono la testa,

Mi vogliono far crepar.

Son come navicella,

Che in questa parte, in quella

Contrarj venti sbalzano

In procelloso Mar.

Se d'esser ubbidite,

Signore mie, bramate;

Ah per pietà lasciate,

Ch'io possa respirar.

E l'una, e l'altra allora

Saprò ben contentar. (d)



(a) Piano ad Angelica. (b) Ad Angelica.
(c) Piano a Clarice. (d) Parte.

SCENA XIV.

ANGELICA, CLARICE, indi TIMOTEO in disparte.

Clar. Bella figura in vero
Da stancar tutto il giorno
E Servi, e Cameriere!

Ang. Oh certamente
Devon tutti ubbidire
Vossignoria Illustrissima!

Clar. Il mio merito
È conosciuto affai.

Ang. Sì; già si sà:
È una femmina illustre
La signora Clarice.

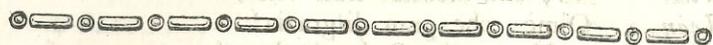
Tim. Seguitate. (a)

Ang. } a 2 Serva sua . . . Serva sua. (b)

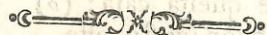
Clar. }
Tim. Che disgraziate!



(a) Ponendosi in mezzo.
(b) Con gran riverenza rientra ognuna nella sua camera



SCENA XV.



D. TIMOTEO, indi LEANDRO, poscia il CAPITANO, CLARICE, ANGELICA, e LAURINA.

- Tim.* Ah ci vuole il Ritiro. Olà . . . chiamatemi (a)
La Giardiniera. È meglio,
Che io prenda i passi innanzi
Che le scopra il segreto affatto antico:
Son vecchio, e furbo affai . . . fo quel che dico.
Vecchio? . . . Son fresco, e giovine,
Son vegeto, e robusto.
Bel taglio, e nobil fusto,
Tutto si trova in me.
- Lean.* Mio caro Genitore,
Vengo a scoprir l'errore.
Udite: accomodatevi; (b)
Non vò che state in piè.
- Tim.* (Oimè! che viene a fare? . . .
Laurina sta a momenti)
- Lean.* Vi prego ad ascoltare. (c)
(Sono sfordito affè.)
- Tim.* Oh via, sediamo un poco.
(Come! . . . Si prende gioco?)
- Lean.* Sedete, caro Padre,
Che il tutto or vi dirò.
- Tim.* Eh vanne via, birbante. (d)
- Lean.* Son di Laurina amante.
- Tim.* M'invita qui a sedere
- Lean.* Almen le mie preghiere

(a) Ad un Servo, che comparisce, e subito parte.
(b) Va a prendere una sedia, e la pone nel mezzo.
(c) Astratto si mette a sedere. (d) Gli dà una spinta.

- Tim.* No, che ascoltar non vuo'.
- Lean.* Oimè, che gran disgrazia!
Oimè, che Padre barbaro!
Io mi dispererò. (a)
- Cap.* Mi piace questa casa: (b)
È di buon gusto affè.
- Tim.* (Costui chi diavol è?)
- Cap.* N'ho visto un'altra simile
Tal quale nell'Irlanda. (c)
- Tim.* Ma lei cosa comanda?
Che cosa vuol da me?
- Cap.* Addio, buon Uomo, addio. (d)
Parete un uomo onesto.
(Il Padre farà questo:
Vuo' il tutto accomodar.)
- Tim.* Vuol venir meco a tavola?
Vuole il mio letto ancora?
Lei, Padron mio, m'onora;
Ma qui non deve star.
- Clar.* Signor, che cosa avete? (e)
- Ang.* Signor, con chi l'avete?
- Cap.* Bellissime Pupette,
Leggiadre Fanciullette, (f)
Vi son buon servitor.
- Clar.* } Chi è questo Soldato,
Ang. } ^{a2} Mio caro Genitor?
Tim. Chiedetelo al Demonio,
A Satanaffo, a Cerbero,
Ch'io nol conosco ancor.
- Ang.* } (Per me non so comprendere:
Clar. } ^{a2} Ho mille dubbj al cor.)
Laur. Ecco qui la Giardiniera (g)
Ubbidiente, e rispettosa:

(a) Parte. (b) Guardando intorno senza badare a Timoteo.
(c) Come sopra. (d) Ponendosi con franchezza a sedere.
(e) A D. Timoteo, ciascuna giungendo dalle loro camere.
(f) Alzandosi. (g) A D. Timoteo.

- Se bramate qualche cosa,
Sol m'avete a comandar.
- Cap. (Mia Sorella?) (a)
- Laur. (Mio Cugino?)
- Tim. (Il mio amore clandestino (b)
Non le posso, oh dio! spiegar.)
- Lean. Ah, Laurina, pur ti trovo! (c)
Idol mio, non mi scacciate.
- Clar. Come! Come! Voi l'amate? (d)
- Ang. Che rossor! Che intesi mai!
- Laur. Ah pur troppo l'adorai!
Non lo posso, oh dio, negar.
- Tim. Sì, Signore, ama mio Figlio.
- Lean. Deh toglietemi d'affanno. (e)
- Clar. }^{a2} Gli Avi nostri, che diranno?
- Ang. }^{a2} Voi li fate vergognar. (f)
- Tim. Ha saputo i fatti nostri? (g)
Non ci stia più a disturbar.
- Cap. Quieti tutti; con silenzio,
Senza punto rifiatar.
- Clar. }^{a2} Quieti dunque; zitti tutti.
- Ang. }^{a2} Parli pur, signor Soldato.
- Laur. }^{a2} (Mio Cugino cosa intende mai di far?)
- Lean. }^{a2} (Mio Cognato
- Cap. Qui ci sono i Testimonj:
Qui v'è il Padre, che acconsente:
Qui non manca alcun Parente;
Tutt'e due vi vuo' sposar. (h)
- Tim. Eh cospetto! Cospettaccio!
Vada a fare i fatti sui.
- Clar. }^{a2} Oh vedete, che mostaccio
- Ang. }^{a2} Da dar leggi in casa altrui!
- Lean. Ma quietatevi di grazia.

(a) Con ammirazione. (b) Guardando Laurina,
(c) Tornando con smania. (d) A Laurina.
(e) A Timoteo. (f) A Leandro.
(g) Al Capitano. (h) A Leandro, e Laurina.

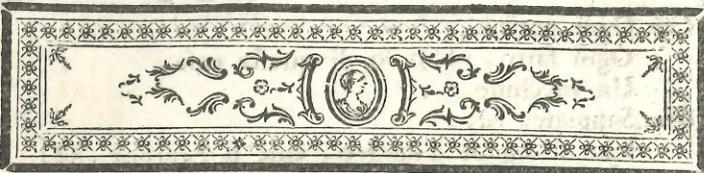
- Laur. (Cresce ognor la mia disgrazia.)
- Clar. (Insolente!)
- Ang. (Indegno!) (a)
- Tim. (Ardito!)
- Clar. }^{a2} Vogliam noi prender marito.
- Ang. }^{a2} Ma prudenza, ma rispetto;
- Laur. }^{a2} Ma quietatevi in buon'ora.
- Clar. }^{a3} No; il Soldato vada fuora,
- Ang. }^{a3} O il faremo bastonar.
- Tim. }^{a3}
- Cap. Bastonarmi? Ah giuro al Cielo! . . .
Tamburrinò, Caporale,
Un Cannone, un Arsenale
Vi vuo' tutti subissar.
- Lean. Deh si plachi.
- Cap. Guerra io voglio.
- Clar. }^{a3} (Ma che ardito! Ma che imbroglio!)
- Ang. }^{a3}
- Tim. }^{a3}
- Laur. }^{a2} Per pietà tornate in pace.
- Lean. }^{a2}
- Cap. Dov'è il Turco? dov'è il Trace?
Guerra, guerra io qui vuo' far.

T U T T I .

Oh che giorno di tormento!
Che furore sento al core!
Che fracasso! Che sconquasso!
Io mi sento divorar.

Fine dell' Atto primo.

(a) Al Capitano.



ATTO SECONDO.



SCENA I.

Atrio in Casa di D. Timoteo.



Il CAPITANO tenendo per mano GIOCONDO.

- Cap.* **V**ien quà: non fuggir
La tua fisonomia
Mostra, che tu devi essere
Un bravo spione.
- Gioc.* Io spione?
Sono un uomo ben nato:
Son Figlio onorato
D'un Banchier Livornese;
E son ricco se torno al mio Paese.
- Cap.* Caspita! siete nobile.
L'oro è quel che vi manca. Orsù guardate: (a)
Che lucide monete! Che bell'oro!
Tutt'oro del Perù.
- Gioc.* (Oh care,
Amabili monete!)

(a) Cava una borsa, e tira fuori delle monete.

- Cap.* Ogni notizia,
Ogni fatto, ch'io fo di questa casa,
Un zecchino.
- Gioc.* Sappiate, (a)
Che il signor Timoteo, cioè il Padrone, (b)
L'ha con voi, l'ha con tutti
E vuole, che Leandro questa sera (c)
Sposi Isabella: (d)
Vuol cacciare
Laurina dal Giardino. (e)
Le Sorelle
Vogliono maritarsi
Pria che Leandro prenda Moglie. Il Padre . . . (f)
Le due Figliuole Ma ascoltate.
- Cap.* Canaglia, vi acquietate?
Non vedete, ch'è chiusa? (g)
- Gioc.* Le dimando perdon, le chiedo scusa. (h)
- Cap.* Scherzai finora; e tutto,
Tutto quel che dicesti,
Già lo sapevo. Angelica, e Clarice
Sono le due ciarriere,
C'hanno acceso il gran foco
Contro Leandro, e la Laurina.
- Gioc.* È vero;
Perchè vogliono marito.
- Cap.* (Mille torti
Han fatto a mia Sorella, e han minacciato
Di più di bastonarmi:
Ma mi vendicherò.)
- Gioc.* Se voi trovaste
Uno Sposo per una,

(a) Parla con fretta.
(b) Il Capitano senza parlare gli dà un zecchino.
(c) Con fretta. (d) Come sopra dà un zecchino a Giocondo.
(e) Regalando come sopra.
(f) Il Capitano lo regala come sopra, poi bel bello chiude la borsa.
(g) Accennando la borsa.
(h) Mortificato.

Rimarrebbe l'affare accomodato.

Cap. Un Marito per una è già trovato.

Gioc. Ma come

Cap. Zitto.

Questa Lettera (a)

Confegnala ad Angelica; (b)

E quest'altra a Clarice,

Spacciandomi or Dottore, or Cavaliere:

Voglio farle impazzire, o travvedere.

Ehi . . . Ce ne son degli altri; (c)

Ma silenzio . . .

Gioc. Non fiato.

Cap. All'Albergo vicino

A momenti t'aspetto. (d)

Gioc. Illustrissimo sì. Pronto a' suoi cenni

Giocondo si protesta. (e)

Cap. Per aprir ogni via la chiave è questa. (f)

SCENA II.

GIOCONDO solo.

Ma che Signore affabile!
 Che Signor generoso!
 È il Fratel di Laurina . . . Ma silenzio . . .
 Di non aprir più bocca io mi protesto:
 Vengan denari, e non curiam del resto.

- (a) A Giocondo.
 (b) Dandogli due Lettere.
 (c) Accennando la borsa.
 (d) A Giocondo.
 (e) Facendogli una riverenza.
 (f) Mostrando la borsa parte.

Più affai d'un bel viso

Son belli i denari;

Son questi i miei cari . . .

Begli occhi d'amor:

Al folo guardarli,

Al folo toccarli,

Mi giubila il cor. (a)

SCENA III.

Camera con porta, che introduce

ad un Gabinetto.

LAURINA, e LEANDRO.

Laur. Sì, mio caro Leandro,
 Conosco il vostro amor: so quanto è bello;
 Ma in un momento, oh dio, non è più quello.

Lean. Perché?

Laur. Per astrazione, se non altro,

Voi potete ingannarmi.

Lean. Oh vi prometto

Di non distrarmi più.

Laur. Ma rifletteste,

Che ricchezze non ho, che non ho dote;

Che Signora non son come Ifabella?

Lean. Siete però Sorella

D'un Capitan. (La dote poi . . . la dote . . .)

Sì, sì, senza la dote presto presto

Noi diverremo ricchi . . .

(Basta che il ventitrè non me la ficchi.)

Laur. E vostro Padre?

(a) Parte.

Lean. Quando prese Moglie
Io non gli dissi niente,
Io non gridai.

Laur. Che dubbio! (a)
Non eravate nato.

Lean. È vero, è vero: non ci aveva pensato.
Oh mio Padre! ... Mio Padre
Si quieterà.

Laur. Clarice m'odia,
Angelica mi sprezza. Brutta cosa
Aver tutti contrarj.

Lean. Le Sorelle
Non le conto per niente: io son Padrone,
Io son l'erede. Anima mia, vi giuro ...
Udite il giuramento,
Se può esser più forte:
Sì, vi giuro, mia Dea ... (b)
(Non mi ricordo più quel che dicea.)

Laur. Lo vedete, che sciocca
A fidarmi di voi ... Ma viene Angelica:
Lasciatemi partir.

Lean. No, no, restate.

Laur. Il Cielo me ne liberi.

Lean. Vi vedrà, se partite.

Laur. Quanto son sventurata!

Lean. Io me ne sbrigo

In due parole. Intanto,

Per non esser veduta, trattenetevi

Là nel mio Gabinetto.

Laur. Non vorrei ...

Lean. Quante difficoltà! Di mia Sorella,

Cospetto, me ne rido.

Laur. Ah Leandro mio Ben, di voi mi fido. (c)

(a) Sorridendo.
(b) Si ferma distratto.
(c) Entra nel Gabinetto.

S C E N A IV.

ANGELICA con Lettera in mano,
e *LEANDRO* pensieroso, che ora prende tabacco,
ora passeggiava.

Ang. Ragazze, un po di merito
Al Mondo quanto fa!
Zitella, che sia bella,
Nasceva mai non stà.
Dentro degli occhi nostri
Abbiam la calamita,
Che tutti i cori invita,
Che fa venir gli Amanti,
Che invita tutti quanti,
Che rispettar ci fa.

Leandro, la sapete
La bella nuova?

Lean. È fatta l'estrazione? (a)

È uscito il ventitrè?

Ang. Non volevo dir questo.

Lean. E ben: cos'è?

Ang. Ricevo da un Amante

Una graziosa lettera.

Lean. Per Bacco,

Mi credevo la nuova

Del Lotto.

Ang. Se vedeste

Quant'è graziosa!

Lean. Che m'importa. (b)

(a) Con gran premura.
(b) Infastidito.

Ang. Adesso

Voglio andare a rispondergli.

Lean. Rispondetele pur. (a)

Ang. Ci avete carta

Nel vostro Gabinetto?

Lean. Ce n'è quanta volete.

Ang. Dunque gli scriverò.

Lean. Sì, sì, scrivete. (b)

SCENA V.

LEANDRO, CLARICE frettolosa con lettera in mano.

Lean. Si maritasse un giorno,
Voleffe il Cielo; avrei
Un ostacol di meno.

Clar. (Dov'è andata?) Leandro,
Avete visto Angelica?

Lean. Mi pare
Sì, sì... Se non mi sbaglio è andata adesso
Nel Gabinetto mio.

Clar. Vado a trovarla. Che gran nuova, oh dio! (c)



(a) Come sopra.

(b) Angelica entra nel Gabinetto.

(c) Parte, ed entra nel Gabinetto.

SCENA VI.

LEANDRO, Don TIMOTEO, poi ANGELICA,
CLARICE, e LAURINA, ch' escono dal Gabinetto.

Lean. Che gran nuova!... Sentite...
Eh son pazzo. Sarà qualch'altra lettera
D'un altro innamorato.

Tim. Figlio, il tutto è allestito, e preparato:
Il Notaro è già in ordine,
Isabella è contenta,
Il Padre d'Isabella è fuor di se...
Ma... che romore ascolto!... Che cos'è?
Chi ci è là dentro?

Laur. Non saprei...

Tim. Mi pare
Di sentir gran schiamazzo.

Lean. Non lo sento.

Tim. Ma dentro a quella camera
Succede un omicidio.

Lean. Oibò: non vi prendete alcun fastidio.

Clar. Ah cosa ho visto!... Fremo d'orrore!...

Ang. Ah, signor Padre, che poco onore!

Clar. Fratello indegno!

Ang. Brutto Fratello!

a 2 } Poco giudizio, poco cervello!

Clar. Quella fraschetta,

Ang. Quella stregghetta,

a 2 } L'abbiam trovata nascosta là.

Tim. Di chi parlate? Con chi l'avete?
Lean. }^{a2} Cosa volete? Che diavol è?
Laur. Ah me infelice! Sono innocente.
 Fui là nascosta; ma non fo niente:
 Sono bonina, son modestina,
 Non troverete delitto in me.

Lean. Bestia! Che cosa ho fatto! (a)
 V'era dentro Laurina;

Ed io senz'avvertir, senza pensare...
 Oh dio! Cosa ho da dir? Cosa ho da fare?

Tim. Ah Figlio! Figlio indegno,
 Figliaccio primogenito
 D'un birbo, d'un briccon matricolato,
 Così si tratta?

Lean. (Un de' miei sbagl] è stato.
 M'ammazzerei.)

Ang. E voi, signora Semplice!

Clar. Signora Sfacciatella!

Tim. Chiudersi in una camera?
 Or non vi è più il Soldato,
 Che vi protegga.

Laur. (Oh dio!)

Clar. Che? Credea spaventarci
 Con quei gran baffi?

Lean. (Che disgrazia è questa!)
 Udite, udite almeno
 Il fatto come stà.

Ang. Il fatto è chiaro affai.

Clar. Si fa, si fa.

Laur. Oh non sapete nulla,
 Signorine mie care: e giacchè tutti
 La volete con me, senz'alterarmi
 Io con tutti la prendo,
 E il mio nome, il mio onor così difendo:

(a) Leandro vedendo Laurina si disperò.

Nacqui povera Fanciulla;
 Ma son faggia, e bello ho il cor.
 Che se poi vostro Fratello
 Vuol far meco il cascamorto,
 Al mio onore non fa torto,
 Non ne sento alcun rossor. (a)

S C E N A VII.

ANGELICA, CLARICE, D. TIMOTEO,
 e LEANDRO.

Ang. Sentiste la Penelope
 Dell'età nostra?

Clar. Udiste la Lucrezia
 De' nostri tempi?

Lean. Indegne!

O quietatevi, o ch'io

Tim. Minacci ancora?

Va fuor di casa, parti in quest'istante.

Figlio, Figlio birbante,

T'odio, ti diseredo,

Ti scaccio, ti bastono;

Figlio più non mi fei, Padre non sono.

Clar. E i sponsali, e il contratto
 Con Isabella?

Tim. Povera ragazza!

Non vuoi' per colpa mia, ch'abbia un sfordito,
 Un temerario, un pazzo per Marito.

(a) Parte.

Una Zitella darla ad un matto?

Vo' da Isabella: guasto il contratto:

Questo far devesi, questo convien.

Le due Figliuole voglio accasare

Anch'io per rabbia mi vuo' sposare

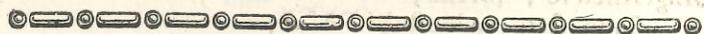
Dodici Figlj vo' fare almeno

Ci ho Cambj, Censi, ci ho gran terreno:

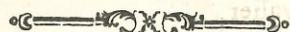
Poi per dispetto voglio appiccarmi

Ah no! Cospetto! . . . Son pien di furie,

Son tutto collera, tutto velen. (a)



S C E N A VIII.



ANGELICA, CLARICE, e LEANDRO pensieroso.

Ang. Mi par mortificato.

Clar. Ho gusto, ho gusto

Di vederlo avvilito

Lean. Ah vieni; presto

Fuggiam, Laurina bella. (b)

Clar. Non conoscete più vostra Sorella? (c)

Lean. Ah sei tu? . . . Chi mi tiene . . .

Sì, per te . . . per colei

Fuggite tutt'e due dagli occhi miei. (d)

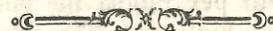


(a) Parte. (b) A Clarice, che prende per mano.

(c) Con risentimento.

(d) Parte.

S C E N A IX.



CLARICE, e ANGELICA, poi GIOCONDO.

Clar. Che casa è diventata?
Manco mal ch'io mi sposo.

Ang. Anch'io, Sorella,
Sono stata richiesta.

Clar. Poco fa
Ho ricevuto un Foglio
Da un Cavalier.

Ang. Anch'io ne ho ricevuto
Un altro da un Dottore. Eccolo qui. (a)

Clar. Ecco qui il Foglio mio. Da buone amiche
Andiamo a concertare una risposta.

Ang. Per tali cose io sono fatta a posta.

Clar. Ma . . . È buffato. A quest'ora
Chi mai farà? . . . Giocondo;
Ehi, Giocondo . . . (b)

Ang. Giocondo . . . (c)
Ci è nissuno?

Gioc. Signora, (d)
Un Cavalier, che brama di parlarvi.

Clar. Sorella, che fortuna!
Sarà quel della lettera.

Ang. Va dunque ad incontrarlo. (e)

Clar. Vanne, vola, sfordito.

Gioc. (È quel Signor dai baffi travestito.) (f)

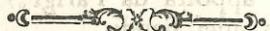
(a) Mostrando la sua Lettera. (b) Chiamando.

(c) Chiamando. (d) A Clarice.

(e) A Giocondo. (f) Parte ridendo.



S C E N A X.



Il CAPITANO senza baffi, con un giustacore nobile, e camisciola ricchissima, parrucca caricata, spada, e cappello sotto il braccio, col nome di Cavaliere di Cortignac, sempre con vivacità, e con moto; e Dette.

*Cap. Alla bella Clarice
Precipitosamente,
Strisciando il manco piè, quindi incurvando
La midolla spinale,
Come a sua Principessa, e sua Regina,
Il Cavalier di Cortignac s'inchina.*

*Clar. Cavalier, siete voi,
Che m'avete onorata
D'un vostro Foglio?*

*Cap. Sì, son io,
Principessa mio bene, idolo mio.
Eran troppo cocenti i miei sospiri,
Avevan troppo orgoglio,
Ed io li chiusi a forza entro d'un Foglio.*

*Ang. Mi permettete,
Che vi faccia un inchino? (a)
Io sono di Clarice la Sorella.*

*Cap. Saggia egualmente, ed egualmente bella.
Via datemi, Signora,
Quella morbida mano.*

*Clar. Volontieri: (b)
Ma bramerei, che prima
Ne parlaste a mio Padre.*

(a) Con gran riverenza.
(b) Affettando vergogna.

*Cap. Sì; vi voglio fervir, luci leggiadre.
Alla fama, che corre
Di voi per le Gazzette,
Sono venuto apposta da Parigi.
Ho lasciato i miei Feudi,
I Vassalli, le Cariche,
Il Marchese mio Padre,
La Duchessa mia Nonna, e quattrocento
Cugini titolati,
Per poter vagheggiar quegli occhi amati.*

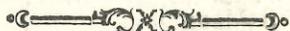
*A Parigi profumato
In un svelto Carrozzino
Me n'andavo ogni mattina
Cento Belle a vezzezzegiar;
Ed in Musica francese
Qualche Arietta - alla Toletta
Ero solito cantar.
Con due trilli, e quattro inchini,
Con qualche altro petitrien
Passois mon tems, & très-bien,
Senza aver da sospirar.
Le Donne in Francia,
Che hanno un poco di melisse,
Mi chiamavan mon caprisse. (a)*



(a) Parte.



S C E N A X I.



ANGELICA, CLARICE, indi GIOCONDO.

Clar. Ah son fuori di me!

Ang. Mi pare un matto:

Io non lo sposerei.

Clar. Voi non dovete entrar ne' fatti miei.

È nobile, e grazioso.

Gioc. Signora Padroncina,

V'è il Dottor Testasecca,

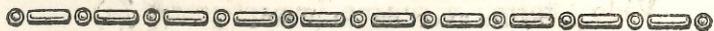
Che brama d'inchinarvi.

Ang. Passi, passi.

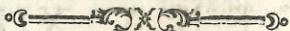
È il Dottor, che m'ha scritto.

Clar. Ora vedremo.

Sarà qualche buffone, o qualche scemo.



S C E N A X I I.



Il CAPITANO con giustacore abbottonato, parrucca ridicola, ma di diverso colore, senza spada, bastone in mano, cappello in testa, con serietà camminando pianissimo, e Dette.

Cap. Addio, Figliuole. Angelica,
Vi riverisco.

Clar. (È sostenuto affai

Questo Signor.)

Ang. È lei, che ha favorito
Scrivermi?

Cap. Oh questo lei

Fra i Dotti non costumasi:

Dammi il voi, dammi il tu.

Da Salamanca

Il Dottor Testasecca

Venne quà per sposarti.

Ang. Troppe grazie.

Cap. Che grazie? È il mio dovere.

Vien quà: dammi la mano.

Clar. (Oh non è niente austero.

Il Dottor Testasecca fa davvero.)

Ang. La mano poi . . . non posso. Pria dovete

Parlarne al Genitore.

Cap. È uomo dotto?

Ang. Non credo.

Cap. Mi dispiace:

Noi non c'intenderemo.

Ma pure, per servirti,

Perchè ti voglio bene

Filosoficamente,

Vado, corro, e ritorno immantinente. (a)



S C E N A X I I I.



CLARICE, e ANGELICA.

Clar. Un bel zotico in vero.

Ang. Voi stimate

I Milordi, i biondini,

Ed io la gente dotta.

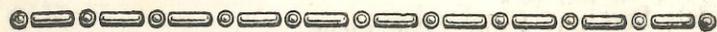
Soffiatevi, Sorella, se vi scotta.

Clar. Signora Dottoreffa,

La riverisco. (b)

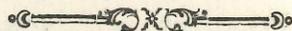
(a) Parte. (b) Burlandosi.

Ang. Addio, Cavaliereffa.
Clar. Voi parlerete sempre
 Di scienze, e di questioni.
Ang. E voi di Feudi,
 Di Vassalli, e Diplomi.
Clar. Oh se sapeste
 Quanto acquistano poco
 Coi Studenti le donne!
Ang. Acquistan meno
 Coi vaghi Milordini profumati.
Clar. Sono sempre più grati.
 Un Dottore, un Pedante
 Quanto è inutile mai, quanto è pesante.
 Ah, Sorella, il Giovinetto
 Sol mi garba, sol mi piace;
 Ma con vostra buona pace
 Il Dottor per me non fa. (a)



S C E N A XIV.

Campagna con Cafetta rustica, e praticabile.



LEANDRO a sedere sotto un poggiolo in atto di destarsi,
 indi *DON TIMOTEO*.

Lean. In mezzo a mille affanni
 Languiva questo core;
 Ma con un guardo Amore
 Mi venne a consolar.
 Mi pareva d'aver vinto,
 E che Laurina fosse mia Conforte.
 Felice me se avessi una tal forte!

(a) Partono.

Tim. (Eccolo qui d'intorno alla cafetta
 Della sua bella diva
 Vorrei pur persuaderlo a poco a poco.)
Lean. (Basteria, che reggesse il capo gioco.)
Tim. Leandro. (a)
Lean. (Il gioco è forte,
 È caricato affai.)
Tim. Senti.
Lean. (La nuova, oh dio, non giunge mai.)
Tim. Ma Leandro, Leandro,
 Per carità. (b)
Lean. Non ho che darvi.
Tim. (Oh buona!
 M'ha preso per un povero.)
 Io non cerco elemosina.
Lean. Vi dico andate in pace;
 Il Cielo ve ne mandi.
Tim. Ma son io,
 Son tuo Padre, che viene
 A chieder scusa de' trasporti suoi.
 Vien quà; guardami in faccia.
Lean. Ah fiete voi?
Tim. Giacchè le tue Sorelle . . .
Lean. Cosa vogliono
 Quelle Donne maligne . . . (c)
Tim. Adagio, adagio.
 Han trovato marito; e or or verranno
 I due Sposi a parlarmi . . .
Lean. E ben? Che vengano.
Tim. Tre Matrimonj s'han da fare: il tuo,
 E quel delle Sorelle.
Lean. Ah caro Padre,
 Lasciate, ch'io v'abbracci. M'accordate
 Dunque la mia Laurina?

d

(a) Chiamandolo. (b) Gridando. (c) Risentito.

Tim. Che Laurina?

Io parlo d'Isabella.

Non cominciar di nuovo

A far l'impertinente.

Lean. Basta così. Voglio Laurina, o niente.

SCENA XV.

*LAURINA, che non veduta apre la porta della Casetta,
e Detti.*

Laur. Ho inteso il nome mio:
Parlan forse di me?

Tim. Torna in te stesso:
Lascia la Giardiniera.

Lean. Non posso.

Tim. E se volessi
Sposarla io?

Lean. Scusatemi:
Ci son prima di voi.

Tim. Nemmeno al Padre
Dunque la cederesti?

Lean. Pria di ceder Laurina,
Ch'è il Sol degli occhi miei, . . .

Tim. Che faresti?

Lean. Non fo . . . M'ucciderei.

Laur. (Caro Leandro mio.)

Tim. Va dunque al Diavolo:
Non meriti pietà, nè compassione.
Birbo nascesti, e morirai birbone. (a)

(a) Parte.

SCENA XVI.

LEANDRO, e LAURINA.

Lean. Mi pare, se non erro, (a)
Che m'abbia detto delle ingiurie.

Laur. Ah caro
Leandro mio! (b).

Lean. Cara Laurina!

Laur. Ho inteso
Con queste proprie orecchie
Quanto ben tu mi vuoi:
Or sì, che son sicura.

Lean. Mi rincresce,
Che in odio al Padre io sono,
Che poveri vivremo.

Laur. Non temete:
Faccenda mio Cugino
Ha promesso ajutarci. Già v'è noto
Il suo spirto, il suo ingegno. E poi . . . mio caro,
Più affai delle ricchezze
Io stimo il vostro cor. Leandro mio, (c)
Faticherò per voi . . . con queste mani
Procacciandovi il pan . . .

Lean. Taci, Laurina.
Ah dove fu la terra,
Dove un'Amante simile si trova?

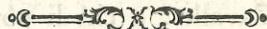
(a) Dopo essere stato un poco astratto.

(b) Con trasporto.

(c) Con tenerezza.



S C E N A XVII.



GIOCONDO frettoloso, e Detti.

Gioc. Caro signor Padrone, ecco la nuova. (a)

Lean. La nuova? . . . Ah tremo tutto.

La nuova... presto... presto... oh dio, ... dov'è?

Quattordici... sessanta... ventitrè... (b)

Cari, cari, carissimi

Numeri amabilissimi. (c)

Laur. Avete vinto?

Lean. Ho vinto.

Gioc. Evviva, evviva.

Laur. Ah voi mi confortate.

Lean. Quanti Terni!... Guardate...

Questo è Terno fei mila,

Questo dodici mila;... eccone un altro...

Ecco il quarto, ... ecco il quinto...

Ah Laurina, ah Giocondo,

Più felice di me non v'è nel Mondo!

Laur. Il Cielo finalmente

Ci ha provveduti, il Cielo,

Che assiste l'innocenza.

Gioc. Padroncino,

Ci è la mancia per me?

Lean. Tieni: va intanto . . .

Va, riscuotili subito. (d)

Trentasei mila Scudi

Deve darmi l'Impresa.

(a) Gli dà una carta.

(b) Leggendo.

(c) Bacia la carta.

(d) Gli dà un anello.

Gioc. Tanta roba?

Qui ci vuole un Cavallo,

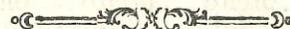
Ci voglion due Facchini.

Lean. Non importa:

Regalerò il Cavallo, e chi li porta. (a)



S C E N A XVIII.



LAURINA, e LEANDRO.

Laur. Caro Sposo adorato,

Molto più del denaro m'interessa

La tua felicità.

Lean. Che bella sorte!

Che gran sorte! . . . Io son ricco . . .

Io son Principe . . . io sono . . .

Che caldo! . . . Che gran smania! . . . Ah più non capò

Dentro del giustacore: (b)

Son più grasso, più pingue, e son Signore.

» Voglio comprare un Feudo . . .

» Voglio fare un viaggio . . . Una Carrozza,

» Una Muta . . . Ah, Laurina,

» Verrai tu nella Muta? . . . Il fangue, il fangue

» Mi bolle nelle vene . . . Fuma il capo . . .

» Il cor mi balza . . . L'equinozio . . . l'anno . . .

» Il giorno della Luna . . .

» Oh che sorte! Oh che sorte! Oh che fortuna!

(a) Giocondo parte.

(b) Si sbottona, e si fa vento.

Cara, godremo insieme:
 Sarai tu l'Idol mio;
 E la mia forte, oh dio!
 Tutta farà per te.
 Con oro, con brillanti,
 Con Paggi, con Lacchè
 Vedran la mia Laurina
 Vestita da Damina
 Sempre venir con me.
 Banchetti, Festini,
 Palazzi, Casini,
 Contesse, Duchesse,
 Chi viene, chi va:
 Che chiaffo! Che spaffo!
 Diletto maggiore
 Il Mondo non ha. (a)



S C E N A XIX.

Sala come sopra.



*D. TIMOTEO, e il Capitan FACCENDA
 in figura di Cavaliere.*

Tim. Ma voi siete furioso,
 Caro signor Francese.

Cap. I Parigini
 Sono tutti così.

Tim. Voglio informarmi,
 Voglio scrivere in Francia.

Cap. Ma, Monsieur,
 Non vedete all'aspetto,
 Ch'io sono un Cavaliere?

(a) Partono.

Tim. Voi dite ben; ma non si può sapere.

Cap. Diable! diable! (a)

Tim. Chiamatelo
 Quanto volete.

Cap. Ma, Monsieur, Monsieur,
 Io mi sento bruciare:

Io sono innamorato

Tim. Ma un momento,
 Caro Monsù, un momento

Cap. Dunque ritornerò.

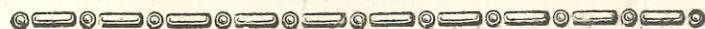
Tim. Sì, sì, tornate.

Cap. Se Clarice mi date,
 Voglio fare una Festa strepitosa
 Con cento e più Violini,
 Dodici Contrabbassi, dieci Trombe,
 Otto Corni, un Tamburo,
 Sei Cembali, quattr'Organi.

Tim. Anche gli Organi?

E che volete dar la Festa a un Regno?

Cap. Se non son cose grandi io non m'impegno. (b)



S C E N A XX.



*D. TIMOTEO, poi GIOCONDO, indi il CAPITANO,
 che torna col nome del Dottor Testafecca.*

Tim. Costui è indemoniato:
 Ha il foco addosso. Gli ho da dar mia Figlia,
 E non mi ho da informare?

Gioc. Ci è là un Dottore, che vi vuol parlare.

Tim. Digli, che passi, ch'è padron Tu ridi,
 Ragazzaccio insolente?

(a) Battendo i piedi. (b) Parte.

- Parla
- Gioc.* Rido . . . (Ah m'imbroglio.) Niente, niente. (a)
- Tim.* Ride forse di me? La mia figura
Non mi pare ridicola.
E poi, con un par mio
Non c'è gran cosa da scherzar.
- Cap.* Addio. (b)
- Tim.* Servitor suo.
- Cap.* Vorrei
Vostra Figlia per moglie:
Non mi dite di no.
- Tim.* Quando saprò chi è lei, risolverò.
- Cap.* Come? Non conoscete
Il Dottor Testafecca?
- Tim.* Non Signore.
- Cap.* Un celebre Dottore,
C'ha studiato Grammatica
In Salamanca!
- Tim.* Ve lo credo Ma
- Cap.* Umanità a Firenze,
Rettorica a Livorno
- Tim.* Ma vorrei
- Cap.* La Logica a Berlin, le Leggi a Padova;
La Fisica in Lovanio
- Tim.* Sì, Signore; ma prima
- Cap.* L'arte Musica
In Amsterdam, a Mompellier la Nautica,
La Mercatura in Genova
- Tim.* Ma io schiatto se lei
- Cap.* La Scherma in Londra,
In Roma la Pittura,
La Medicina in Tunisi
- Tim.* Son disperato Almeno una parola.
- Cap.* Sì, la vostra Figliuola
La voglio ad ogni patto.

(a) Parte. (b) Con sostegno guardandolo con meraviglia.

- Tim.* E se io vi diceffi
- Cap.* Oh non direste
Che cosa da par vostro.
Vi do tempo mezz'ora: risolvete
Con libertà, con pace;
Ma non dite di no, che mi dispiace. (a)
- Tim.* Io son quello, che ciarlo? Maledetto!
Non ho potuto dirgli
Neppure due parole.
Ah ch'io temo affogar le mie Figliuole. (b)

SCENA XXI.

LEANDRO insieme con LAURINA, poi CLARICE, ANGELICA, D. TIMOTEO, che torna, e finalmente il CAPITANO vestito ora da Cavaliere, ora da Dottore.

- Lean.* Ho piacer di vendicarmi: (c)
- Laur.* M'hanno troppo maltrattata.
- a 2 } La Fortuna si è cangiata:
Tocca a noi di trionfar.
- Lean.* È pur vaga, è pur galante
L'invenzion del Capitano.
- Laur.* Ritiriamoci pian piano,
Odo gente camminar.
Le due care Sorelline,
- a 2 } Dispettose, malandrine,
Brutte, brutte han da restar. (d)
- Ang.* Io lo voglio, signor Padre.
- Clar.* Oh per me lo voglio anch'io.
- Ang.* È un Dottore.

(a) (b) Parte.
(b) Con Laurina. (d) Si ritirano.

Clar. È un Cavaliere.
 Tim. Oh che femmine ciarliere!
 Ang. M'ha incantato.
 Clar. M'ha invaghito.
 Tim. Oh che smania di marito!
 Sì, l'avrete; non temete:
 Non mi fate più a feccar.
 Laur. Accostiamoci bel bello.
 Lean. Sì, facciamoci vedere.
 a2 } Il Dottore, il Cavaliere
 } Ci sapranno vendicar.
 Clar. } a2 Il Notaro, che sia lesto:
 Ang. } Presto, andatelo a chiamar. (a)
 Laur. Signore, io mi congratulo.
 Lean. M'han detto, che si sposano. (b)
 a2 } Il Cielo le felicità:
 } Godan tranquille ognor.
 Tim. } Che faccie invetriate! (c)
 Ang. } a3 Che faccie da salfate!
 Clar. } Come con ciglio intrepido
 } Stanno d'accordo ancor!
 Cap. Monsieur, per la risposta (d)
 Ecco, che son tornato
 Ma quel bel ciglio amato, (e)
 Ma quella Dea chi è?
 Ang. } È una ragazza ignobile.
 Lean. } a2 La nostra Giardiniera.
 Clar. Signore, che maniera? (f)
 Lei parli un po' con me.
 Cap. Marbleu! Che bella cosa, (g)
 Charmante, jolie, graziosa!
 Laur. } a2 (Sbuffa, tarocca, e strepita;
 Lean. } Ed io ne godo affè.) (h)

(a) A D. Timoteo. (b) A Clarice, ed Angelica.
 (c) Ciascun da se. (d) Da Cavaliere.
 (e) Guardando attentamente Laurina con smania caricata.
 (f) Con risentimento. (g) Verso Laurina come sopra.
 (h) Accennando Clarice, che mostra dell'inquietudine.

Cap. Madama, cos'avete? (a)
 Clar. Volubile voi fiete; (b)
 Non fate più per me.
 Tim. } a2 Signor Francese, andate.
 Ang. }
 Cap. Cara, se mi guardate . . . (c)
 Clar. } Ma in faccia nostra è troppo:
 Ang. } a3 È troppa impertinenza.
 Tim. }
 Cap. E bien; ci vuol pazienza:
 Ma sempre io l'amerò. (d)
 Laur. } a2 (Quanto mi vien da ridere.)
 Lean. }
 Ang. } a3 (Chi mai poteva crederlo?)
 Clar. }
 Tim. }
 a5 } Mi sento il sen dividere:
 } Resister più non so. (e)
 Laur. E pure, un Forastiere (f)
 Meglio di voi mi tratta.
 Lean. Se l'ama un Cavaliere, (g)
 Anch'io la posso amar.
 Tim. } (Mi spiace, che trionfino,
 Clar. } a3 Che abbiano a giubilar.)
 Ang. }
 Laur. } a2 (Così l'altiere femmine
 Lean. } Si devono trattar.)
 Cap. È un ora e più, che aspetto. (h)
 Che avete risoluto?
 Ah, cara! Che visetto!
 Che grazia singolar! (i)

(a) A Clarice. (b) Con dispetto.
 (c) A Laurina.
 (d) Guardando Laurina appassionato parte.
 (e) Laurina, e Leandro ridendo, e gli altri con inquietudine.
 (f) Con dolcezza ad Angelica, e Clarice, e D. Timoteo.
 (g) Accennando Laurina. (h) Da Dottore.
 (i) Guardando Laurina con affettazione come sopra.

Ang. Con me, signor Dottore, (a)
Deve parlar d'amore.

Tim. }
Clar. }^{a2} (Tutti se n'innamorano;
Questo, che diavol è?)

Cap. Ma voi fiete una Venere, (b)
Siete una Stella, un Sole.

Clar. }
Ang. }^{a3} (Udite, che parole?
Ah che non son più in me!)

Laur. Bench'io non sia Signora, (c)
Anche il Dottor m'adora.

Lean. Dunque non è pazzia,
S'amo Laurina mia.

Cap. Sicuro: è una Ragazza, (d)
Che merita ogni amor.

Tim. }
Clar. }^{a3} Canaglia, gente pazza,
Ci deridete ancor?

Laur. }
Lean. }^{a2} La rabbia li martella,
Lo scherno gli avvili.

Cap. (La povera Sorella
Io vendico così.)

Tim. }
Ang. }^{a3} La forte maledetta
Contro di noi s'aggira. (e)

Lean. }
Cap. }^{a3} La forte favorevole
Per noi la ruota gira. (f)

Tim. }
Ang. }^{a3} Fortuna istabilissima!

Clar. }
Cap. }
Lean. }^{a3} Fortuna amabilissima!

Laur. }

(a) Inquieta. (b) A Laurina con trasporto caricato.
(c) Con dolcezza. (d) Accennando Laurina.
(e) Inquietati. (f) Allegri.

Ang. Con me, signor Dottore, (a)

TUTTI.

Girando a poco a poco,
Di noi ti prendi gioco
Con farci delirar.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO.



SCENA I.

Camera con tavolino da un lato, sopra del quale diversi sacchetti aperti tutti, numerati al di fuori, e pieni di varie monete d'oro, e d'argento, ed un baule vicino.



D. TIMOTEO, e GIOCONDO affollati a guardare le diverse monete.

LEANDRO con taccuino in mano facendo i conti.

Tim. Saran tutte di peso (a)
Queste monete?

Gioc. Genovine, Ruspi,
Zecchini Veneziani Son pur belle
Le Doppie d'oro! Per esempio questa. (b)

Tim. Ah voi siete, Figliuolo, una gran testa! (c)
Non ho mai visto un Figlio più ubbidiente.

(a) Guardando con l'occhialino.

(b) Prendendo in mano una moneta. (c) Accostandosi a Leandro.

Lean. Sai, che va bene? Non ci manca niente. (a)

Gioc. Dopo averli contati,
I facchi ad uno ad uno han numerati.

Lean. Caro Padre, in qual pena
Sono stato finora,
Privo del vostro affetto. (b)

Tim. Chi! Tu fosti l'oggetto
Finor dell'amor mio.

Lean. Prendete. (c)

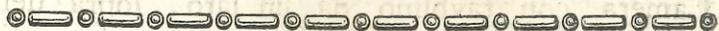
Tim. Ov'è il Tabacco?

Gioc. È andato in terra. (d)

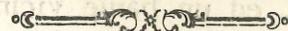
Lean. Pazienza.

Tim. Non è niente.

Lean. Giocondo, chiudi un poco
Quei facchi nel Forzier. (e)



SCENA II.



CLARICE, ANGELICA, e Detti.

Clar. Posso venire a rallegrarmi?

Ang. Anch'io

Mi vorrei rallegrar, Fratello mio.

Gioc. Signor, non vi scordate (f)

Di quel che già sapete.

Lean. Non dubitar.

Tim. Figliuole,

Avete un gran Fratello!

Sempre l'ho detto.

(a) A Giocondo.

(b) Cava fuori la Scatola, l'apre all'opposto, e versa tutto il Tabacco.

(c) E fibendogli del Tabacco. (d) Ridendo.

(e) Giocondo ripone nel bello li facchi nel Forzier.

(f) Accostandosi a parlare piano a Leandro.

Ang. E noi

Non l'abbiam detto sempre ?

Lean. Troppe grazie.

Clar. È il ritratto, è il modello
Dell'onestà.

Lean. E pur due ore sono

Ero un indegno, un pazzo,
Un asino, un balordo.

Ang. Oh che sciocchezza! Non me ne ricordo.

Tim. Via, quel ch'è stato, è stato.

Lean. Era Laurina

Una vil Giardiniera.

Clar. Chi, Laurina?

È la più buona giovane,
Civile, manierosa...

Ang. Degna di dare a un Re la man di Sposa.

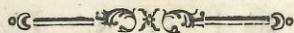
Gioc. Ecco la chiave. (a)

Lean. Andate.

Gioc. Qualche Doppietta poi non vi scordate. (b)



SCENA III.



LE ANDRO, D. TIMOTEO, ANGELICA, CLARICE.

Lean. Ditemi, caro Padre: conoscete

Un certo Fondachelli
Banchiere Livornese?

Tim. È l'amico miglior, ch'ho in quel Paese.

Lean. Giocondo è Figlio suo;

Io n'ho delle riprove.

Un error giovanile

(a) Dandogli la chiave del baule. (b) Parte.

Dalla Patria, dal Padre

Lo condusse lontano.

Tim. Davvero?

Ang. Come?

Lean. Il dubitarne è vano.

In vece del Dottore (a)

Sarà questo il tuo Sposo: è ricco, è giovane,
È galantuomo.

Tim. E che: ci penseresti?

Il Matrimonio è fatto.

Ang. Lo sapete

Quanto sono ubbidiente.

(Sempre al fine farà meglio che niente.)

Clar. Ed io come rimango?

Io, che sono la prima... (b)

Tim. Il Cavaliere

È andato in fumo.

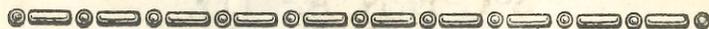
Lean. Or ora

Tu pur sarai contenta. È già pensato

E stabilito tutto... Ma a proposito:

Laurina mia dov'è? Perchè non viene?

Della mia cara Sposa or mi sovviene. (c)



SCENA IV.



D. TIMOTEO, CLARICE, ed ANGELICA.

Tim. Ah che Figlio! Che Figlio! Che bel core!

Lo guasta il troppo amore

Per quella Giardiniera.

(a) Ad Angelica.

(b) Piangendo.

(c) Parte.

Clar. Pagherei

Questo mio Sposo di saper chi è?

Ang. Qualch'altro Parigino.

Clar. Anzi qualche Dottor di Salamanca.

Ang. Pieno di riverenze.

Clar. Pieno di Libri in foglio.

Deponete Sorella il vostro orgoglio:

Tenete la lingua,

Tenetela a freno:

Ciarlate un po' meno;

Credetelo a me.

Non tutti i Mariti

Son pazzi sforditi:

Vi sono di quelli,

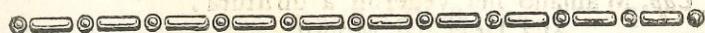
Che fan bastonare:

Noi siamo ciarliere,

Noi fiam zizanniere;

E questa condotta

Durevol non è. (a)



SCENA V.



*Don TIMOTEO, indi il CAPITANO colla divisa,
come nell'Atto primo, ma senza baffi.*

Tim. Clarice ha dello spirito,
E dice ben. Le Donne...

Cap. Signor Suocero,
Permettete

Tim. Ah, ah, eccolo quà.
Che Suocero, che Suocero... Ma voi...
Chi fiete? Il Cavalier? Siete il Dottore?

(a) Partono.

Avete una facciaccia... Non saprei...

Vi domando perdono...

Cap. Io son Faccenda, il Capitano io sono:

La vostra Giardiniera è mia Cugina.

Vidi la poverina

Da tanti strapazzata;

Ed io per vendicarla

Con aspetto mentito...

Tim. Ho capito, ho capito.

Siete un bel galeotto.

Cap. Sono onesto.

Tim. Per far raggiri.

Cap. Vostro Figlio istesso

Clarice mi ha promesso;

Ed io senz'altra replica la voglio.

Tim. Pur ch'ella voglia voi: qui stà l'imbroglia.

Cap. Pur che mi voglia! Ah non sapete ancora

Quanto mi amin le Donne.

Tim. (Una bella figura!)

Cap. M'amano nel vedermi a dirittura.

Alla larga dai Monsù,

Che non hanno per lo più

Che ridicoli pensier.

Nel Giardino dell'Amore

Vonno spremere ogni fiore,

Ogni Bella posseder.

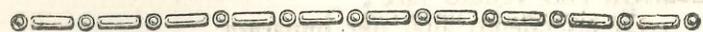
Come appunto il miel si fa,

Vonno con la varietà

Fare il miele del piacer. (a)

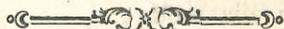


(a) Partono.



SCENA ULTIMA.

Campagna, che conduce ai Giardini.



LAURINA in atto di licenziarsi da alcuni Giardinieri,
e LEANDRO, che passeggia.

Laur. Addio, Mengotto; Ciappo, Lena, addio:
Col caro Sposo mio,
Cangiando queste spoglie,
Vado domani alla Città vicina.
Venitemi a trovare,
Che un bel lauto banchetto io vi vuo' fare.

Lean. Stupirete in vedere
Il tratto, il genio nobile,
Il portamento delle Cittadine
Tutte ornate di gemme il petto, e il crine.

Laur. Io stupirne? pensate.
Le nostre Villanelle,
Quanto semplici più, sono più belle.

Lean. Ma bisogna avvezzarsi
A trattar da Signora.

Laur. Son cose, che s'imparano in un'ora.

Lean. Verranno delle visite,
Bisogna saper fare un complimento.

Laur. Non volete altro? Ve ne faccio cento.

Lean. Sostenuta in Carrozza...

Laur. Lo so: come un Pavone.

Laur. Far delle riverenze.

Lean. Per esempio così? (a)

Laur. Brava, bravissima.

(a) Fa una riverenza.

Laur. Oh l'ho veduto fare,
Ed ho talento affai per imparare.

Lean. (Che spirito! Che grazia!
Voglio prendermi spasso.) Figuratevi,
Che un Cavaliere io sia,
Che venga a visitarvi;
Ma di quelli alla moda,
Che alle Spose d'intorno
Van facendo i galanti, ed i zerbini:
Prima con mille inchini,
Con mille cerimonie io mi presento;
Poi con vezzo così sciolgo l'accento:
Madama, permettetemi,
Che io baci quella mano,
Ch'è degna d'un Sovrano,
Ché merita ogni amor.

Laur. Signor, a voi concedere
La mano non poss'io:
Solo allo Sposo mio
Permessò è quest'onor.

Lean. È un atto di rispetto.

Laur. Oibò: non lo permetto.

Lean. Lo vuol la civiltà.

Laur. Lo vieta l'onestà.

Lean. Oimè! . . . Che acerbe pene! (a)

Laur. Il Cavalier si sviene.

Un poco d'acqua: subito. (b)

Lean. Ah di morir io dubito!

Io cado adesso quà.

Laur. La prego di cadere.

Un tantinel più in là.

Lean. Non giovano le buone?

Per forza m'avvicino. (c)

Laur. Io prenderò un bastone,

Signor Cavalierino. (d)

(a) Fingendo svenire. (b) Chiamando. (c) Volendosi accost. (d) Risoluta.

- Lean.* Dunque, crudel, lasciandovi,
Lontano me n'andrò. (a)
- Laur.* Ed io più in là mandandovi,
Contenta refterò.
- Lean.* Ah, Spofa fedele,
Leandro fon io: (b)
Vi chiedo, Ben mio,
La deftra, e l'amor.
- Laur.* Leandro voi fiete?
Che gioja, ch'io provo!
Tenete, tenete
La mano, ed il cor.
- Lean.* Spofina mia cara.
- Laur.* Mio Spofa diletto.
- a 2 Mi giubila il petto,
Mi giubila il cor.
Evviva gli Spofi,
Evviva l'Amor. (c)

TUTTI.

Dopo mille, e mille affanni
Ritornò la pace al core:
Viva il gioco, e viva Amore,
Che fa tutti rallegrar.

Fine del Dramma.

(a) *In atto di partire.* (b) *Con vivacità.*
(c) *Nel partire odono voci di giubilo, e fi fermano.*

- Lean.* Dunque, crudel, lasciandovi,
Lontano me n'andrò: (a)
- Laur.* Ed io più in là mandandovi,
Contenta refterò.
- Lean.* Ah, Spofa fedele,
Leandro fon io: (b)
Vi chiedo, Ben mio,
La deftra, e l'amor.
- Laur.* Leandro voi fiete?
Che gioja, ch'io provo!
Tenete, tenete
La mano, ed il cor.
- Lean.* Spofina mia cara.
- Laur.* Mio Spofa diletto.
- a 2 Mi giubila il petto,
Mi giubila il cor.
Evviva gli Spofi,
Evviva l'Amor. (c)

TUTTI.

Dopo mille, e mille affanni
Ritornò la pace al core:
Viva il gioco, e viva Amore,
Che fa tutti rallegrar.

Fine del Dramma.

(a) *In atto di partire.* (b) *Con vivacità.*
(c) *Nel partire odono voci di giubilo, e fi fermano.*